



COMUNE DI SPINAZZOLA

PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA TRANI

REGIONE PUGLIA

COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA

PROVINCIA DI POTENZA

REGIONE BASILICATA

IMPIANTO SOLARE FOTOVOLTAICO "SAVINETTA" CONNESSO
ALLA RTN DELLA POTENZA DI PICCO P=20'659.86 kWp E
POTENZA IN IMMISSIONE PARI A 20'000kW, DELLE RELATIVE
OPERE DI CONNESSIONE ALLA RTN E PIANO AGRONOMICOPER
L'UTILIZZO A SCOPI AGRICOLI DELL'AREA

Proponente

SOLAR ENERGY DIECI S.R.L.

VIA SEBASTIANO ALTMANN, 9 - 39100 BOLZANO

C.F. - P.I. - REGISTRO IMPRESE 03058400213

PEC: solareenergydieci.srl@legalmail.it

Tecnico

Preparato

Verificato

Approvato

Dott.ssa Miriana Susini
Miriana Susini
Archeologa Specializzata
Via San Luca,5 -85100-Potenza
P.IVA 02026610762
C.F. SSNMRM89E69G942A

PROGETTAZIONE DEFINITIVA

Titolo elaborato

IMPIANTO FOTOVOLTAICO "SAVINETTA"
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Elaborato N.

5RG.a

Data emissione

23/11/23

Nome file

5RG.a-INTEGRAZIONE
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

N. Progetto

SOLO27

Pagina

COVER

00

23/11/23

PRIMA EMISSIONE

REV.

DATA

DESCRIZIONE

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
2	METODOLOGIA.....	4
2.1	RICERCA BIBLIOGRAFICA E D'ARCHIVIO.....	4
2.2	LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA.....	4
2.3	LA FOTOINTERPRETAZIONE.....	7
3	IL PROGETTO.....	12
4	INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE.....	14
4.1	GEOMORFOLOGIA, GEOLOGIA, IDROLOGIA.....	14
5	ARCHEOLOGIA DELL'AREA.....	16
5.1	SCHEDE DEI SITI NOTI.....	26
6	VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	26
6.1	AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO.....	26
6.2	VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI.....	26
6.3	VIABILITÀ ANTICA E INTERFERENZE TRATTURALI.....	27
6.4	ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO PROPOSTE DAL PPR – C.T.P. 11/10/2022 (PROCEDIMENTO IN CORSO) – LET. M.....	32
7	VALUTAZIONE DEL RISCHIO-POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	33
8	BIBLIOGRAFIA.....	35

Allegati

TEMPLATE GNA GIS_VER.1.3

5RG.a.allegato1_CATALOGO MOPR

5RG.a.allegato2_CATALOGO MOSI

5RG.a.allegato3_CARTA COPERTURA SUOLO

5RG.a.allegato4_CARTA VISIBILITÀ SUOLO

5RG.a.allegato5_DETAGLIO RICOGNIZIONI

5RG.a.allegato6_CARTA POTENZIALE

5RG.a.allegato7_CARTA RISCHIO

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

1 PREMESSA

Su incarico della **Solar Energy Dieci S.r.l** è stata redatta la presente relazione, finalizzata all'integrazione e all'adeguamento della verifica preliminare del rischio archeologico presentata nel 2021.

L'areale oggetto di studio è interessato dal progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, denominato "**SAVINETTA**", e delle opere ad esso connesse, nel comune pugliese di Spinazzola (BAT) e quelli lucani di Banzi e Genzano di Lucania (PZ).

La relazione è stata redatta da chi scrive, in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex D. Lgs. 50/2016 art. 25, iscritta nell'elenco nazionale dei professionisti abilitati ad eseguire interventi sui beni culturali al n.1737 (ai sensi dell'articolo 9bis del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - D. Lgs.42/2004).

Lo studio è condotto in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE ed in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

-Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.

-Linee guida MiC Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.

-Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).

-Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 Febbraio 2022: "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati", pubblicato sulla G.U. del 14 aprile 2022.

-Circolare n. 53 anno 2022 DG-ABAP: Aggiornamenti normativi e procedurali.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

2 METODOLOGIA

2.1 RICERCA BIBLIOGRAFICA E D'ARCHIVIO

Il lavoro di analisi si è basato sullo spoglio bibliografico, della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

In particolar modo i dati raccolti nel 2021 sono stati integrati con i dati del Geoportale Nazionale per l'Archeologia, online dal 10/07/2023¹.

Per l'inquadramento generale **si è mantenuto il buffer di 5 km**, consentendo un'analisi complessiva di un ampio areale, sulla base del censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite o disponibili.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto.

Per il censimento delle presenze archeologiche è stato utilizzato il **MODULO MOSI**, presente nel **TEMPLATE GNA_VIARCH 1.3** ancora in fase di sperimentazione.

Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dall'ICA. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Definizione, tipo-; CRONOLOGIA -periodo, datazione-; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

2.2 LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La ricognizione sistematica è un'ispezione diretta del territorio effettuata in modo tale da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone del contesto indagato, allo scopo di individuare testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti.

Negli ultimi decenni le strategie di ricognizione di superficie si sono notevolmente evolute e, affiancate da altre discipline quali il telerilevamento, la geomorfologia, l'antropologia, la geografia e la cartografia storica,

¹ <https://gna.cultura.gov.it/>

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

hanno raggiunto risultati sempre più sorprendenti. La ricognizione serve a comprendere nella diacronia lo sviluppo del popolamento di un territorio, osservandone i mutamenti.

Dal punto di vista metodologico, si procede suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte (le cosiddette unità di ricognizione) e, avvalendosi di esperti che percorrono le aree a piedi, ad una distanza precisa gli uni dagli altri (5-10 m a seconda della visibilità sul terreno), si effettua l'indagine autoptica, annotando qualsiasi elemento che possa caratterizzare l'area dal punto di vista archeologico.

Dal punto di vista della metodologia dell'indagine archeologica, per conseguire dei risultati, la ricognizione non può prescindere dall'analisi delle destinazioni d'uso dei suoli, poiché le coltivazioni, condizionando la visibilità del suolo, determinano il grado di copertura e la capacità di lavoro.

Per uniformare il lavoro agli standard ministeriali, sono stati utilizzati i valori della carta della visibilità e della carta della copertura del suolo riportati nel **Template GNA Viarch 1.3**.

La visibilità è stata stimata in una scala di valori che va da 0 (non accessibile) a 5 (ottima) a cui corrisponde un particolare tipo di copertura.

0 -visibilità inaccessibile (quando i terreni sono completamente ricoperti da rovi o recintati o proprietà privata);

1- area nulla (tessuto urbano, aree antropizzate);

2- visibilità scarsa (vegetazione spontanea, sterpaglie)

3- visibilità media (in genere il valore è utilizzato per i vigneti e gli uliveti o per piantagioni che comunque prevedano lavori in profondità nel terreno; seminativo o altri tipi di colture alti fino a 10 cm);

4- visibilità alta (campi liberi da vegetazione);

5- visibilità alta (campi arati o fresati);

RCG_dettaglio (copertura)

-  superficie artificiale
-  superficie agricola utilizzata
-  superficie boscata e ambiente seminaturale
-  ambiente umido
-  ambiente delle acque

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

D_RCG_multipolygon (visibilità)

- 0 (area non accessibile)
- 1-nulla
- 2-scarsa
- 3-media
- 4-buona
- 5-alta

Cartografia elaborata: utilizzo del suolo e grado di visibilità

A seguito delle indagini di ricognizione è stata elaborata in ambiente GIS una cartografia di dettaglio (scala 1:2.000 su CTR) con l'indicazione rispettivamente della visibilità e della copertura del suolo (ovviamente da intendersi al momento del passaggio dei ricognitori). Come indica la carta della visibilità, appositamente elaborata, la destinazione dei suoli oggetto di analisi è sia agricola, con seminativi e ampie aree di pascolo semplice, sia urbanizzata sia inaccessibile. Nell'area di progetto sono presenti anche ampie aree di macchia boschiva che rendono piuttosto difficile la lettura del potenziale archeologico perché il grado di visibilità associato è basso.

Altro tipo di documentazione eseguita nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità dell'unità topografica e delle evidenze rinvenute.

Le schede tecniche

Le operazioni sul terreno sono state condotte sulla base della CARTA TECNICA REGIONALE.

Le informazioni sono confluite nei moduli RCG del TEMPLATE GNA_VIARCH 1.3 ancora in fase di sperimentazione.

Le schede forniscono le informazioni relative all'ubicazione del tratto in esame, il metodo di ricerca, una breve descrizione dell'area ricognita, comprensiva dei dati ambientali, e, dove possibile, ne offre un'interpretazione utile ai fini della valutazione del rischio archeologico. Nei casi in cui vengono individuate delle evidenze archeologiche, per la relativa documentazione viene utilizzata una scheda di unità topografica. Per U.T., unità topografica, si intende qualsivoglia evidenza (sito, alone, muro, concentrazione etc.), tali schede presentano delle voci più specificatamente archeologiche, quali il tipo di materiale rinvenuto, la densità ecc.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Esito della ricognizione archeologica

L'area di indagine è stata calcolata con *buffer* di 50 mt lineari a partire dall'ingombro di progetto.

La ricognizione sul terreno, effettuata tra Ottobre e Novembre 2023, non ha messo in evidenza nessuna area di dispersione.

L'uso del suolo e la visibilità relativi al progetto, sono riportati in dettaglio nelle carte RCG (uso suolo e visibilità).

2.3 LA FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole e stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituire un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e la loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

Esito della fotointerpretazione

L'indagine aerotopografica dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mirava all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Lo studio e il confronto delle foto aeree diacroniche, è risultato condizionato dall'orografia del territorio, dalle zone data la presenza di vegetazione spontanea che oblitera a livello superficiale gran parte delle aree interessate.

L'area del progetto non sembra essere interessata dalla presenza di tracce archeologiche riscontrabili mediante fotointerpretazione.

Il potenziale archeologico

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una porzione di territorio si basa sull'analisi dei *cropmarks* e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storicoarcheologici ricavati da fonti diverse (Fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie), cioè sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. Il grado di potenziale archeologico è rappresentato nella cartografia di progetto dal contorno del *buffer* (*RCG_RICOGNIZIONE*) che definisce il "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 53/2022, Allegato 1-Tabella 1: Gradi di potenziale archeologico.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenza nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Tabelle dei gradi di potenziale del MIC. Circolare DG-ABAP n.53 del 22/12/2022.

Il rischio - impatto archeologico

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo, secondo la formula:

$$R = PT \times Pe$$

in cui il rischio è ottenuto moltiplicando il potenziale di una determinata area per l'invasività dell'opera, ne viene da sé che quanto più l'opera è invasiva, tanto più il rischio è alto. Pertanto, nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

La definizione dei gradi di rischio archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 53/2022, Allegato 1-Tabella 2: Gradi di rischio archeologico.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Tabella dei gradi di rischio del MIC. Circolare DG-ABAP n.53 del 22/12/2022.

NB. Il refuso “potenziale” nella tabella 2 del rischio è presente nella stessa Circolare.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

3 IL PROGETTO

Il sito di realizzazione dell'impianto fotovoltaico, denominato "SAVINETTA" ricade interamente all'interno del territorio comune pugliese di Spinazzola (BAT) ed interessa con il cavidotto quello di Genzano di Lucania (PZ).

L'impianto fotovoltaico in progetto è costituito principalmente dai seguenti elementi:

- **pannelli fotovoltaici;**
- **strutture metalliche di sostegno ed orientazione dei pannelli;**
- **inverter contenuti all'interno di cabine di campo e di trasformazione;**
- **conduttori elettrici e cavidotti;**
- **sottostazione di condivisione e trasformazione MT/AT;**
- **strade interne e perimetrali;**
- **impianti di illuminazione e videosorveglianza;**
- **canali per la regimentazione delle acque di ruscellamento superficiale;**
- **interventi di riequilibrio e reinserimento ambientale;**
- **recinzione perimetrale e cancelli di accesso.**

I pannelli trasformano l'irraggiamento solare in corrente elettrica continua. Essi saranno collegati in serie formando una "stringa" che, a sua volta, sarà collegata in parallelo con le altre per convogliare tutta l'energia prodotta verso gli inverter che la trasformano in corrente alternata. Da qui l'energia verrà trasferita mediante conduttori elettrici interrati alle cabine di campo che fungeranno anche da "cabine di trasformazione" in grado di incrementare il voltaggio fino alla media tensione prima della connessione al punto di consegna finale. A valle dell'ultima cabina di campo, infatti, l'energia verrà trasferita mediante un unico cavidotto esterno alla sottostazione di condivisione e trasformazione e, da qui, alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) tramite il punto di connessione.

L'impianto, in particolare, è caratterizzato da una potenza di picco di 20.659,08 kWp. È prevista la realizzazione di una viabilità permeabile in grado da consentire la manutenzione da realizzarsi mediante scavo e posa in opera di uno stato di misto granulare stabilizzato. Al di sotto di tale viabilità, inoltre, si prevede il posizionamento sia dei conduttori elettrici necessari per portare l'energia prodotta al cavidotto esterno e sia di quelli degli impianti di illuminazione e videosorveglianza. Tali impianti, in particolare, saranno in grado di consentire il monitoraggio, il controllo e la manutenzione anche in ore serali e a distanza.

Per ogni sottocampo è prevista altresì la realizzazione di canali per la regimentazione delle acque di ruscellamento superficiale si ritiene opportuna per raccogliere le acque meteoriche che scorrono disordinatamente sulla superficie del terreno e per convogliarle e ad allontanarle in modo da consentire la

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

realizzazione dell'impianto in aree in sicurezza idraulica ai sensi del vigente Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Per ogni sottocampo è prevista anche la realizzazione di interventi di riequilibrio e reinserimento ambientale, da realizzarsi mediante tre differenti tipologie, con il duplice scopo di garantire un adeguato riequilibrio ecologico in seguito all'occupazione di suolo e, contemporaneamente, di incrementare il valore paesaggistico dell'area riducendo gli effetti percettivi negativi connessi con la presenza dei pannelli fotovoltaici.



Figura 1 –Area di progetto su ortofoto

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

4 INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE

4.1 GEOMORFOLOGIA, GEOLOGIA, IDROLOGIA

L'area oggetto di studio ricade nel Foglio 188 "Gravina di Puglia" della Carta Geologica d'Italia, scala 1: 100.000. La morfologia dell'area interessata dall'impianto è di tipo collinare; le quote variano da 400 m s.l.m. a 460 m, circa; tuttavia, si registrano le quote più alte in corrispondenza di alcuni colli.

Da un punto di vista geologico-stratigrafico² l'area oggetto di studio è caratterizzata da affioramenti di successioni sedimentarie di età compresa tra il Cretaceo medio ed il Pliocene, appartenenti al ciclo sedimentario della "Fossa Bradanica". A livello di area vasta la serie stratigrafica sedimentaria è costituita da calcari, calcari dolomitici e dolomie, depositatisi in mare poco profondo nell'era Mesozoica, su cui poggiano sedimenti flysciodi, calcareniti, arenarie e argille dell'era Terziaria. Alla base dei rilievi calcarei, nel fondovalle si rinvencono i depositi alluvionali che si sono depositati in seguito agli eventi di alluvionamento dei corsi d'acqua. I depositi alluvionali sono costituiti da sabbie e ghiaie, di natura carbonatica e piroclastica, che si sono depositati e tuttora si depositano sulle sponde interne delle anse dei corsi d'acqua e da limi e argille che si depositano sulla pianura alluvionale in occasione delle piene. Il substrato dei depositi pliocenici è costituito da diverse unità stratigrafico-strutturali, sedimentatesi in ambienti diversi e successivamente condizionati dagli eventi tettonici plio-pleistocenici. I terreni sono costituiti da argille e subordinatamente sabbie e conglomerati in successione; frequente è la presenza di termini granulometrici intermedi e stratificazioni pili distinte nella parte sabbiosa. Le argille sono a luoghi interessate da rare e sottili intercalazioni sabbiose. La formazione maggiormente affiorante nell'area in studio è quella delle Sabbie di Montemarano, delle Sabbie calcareo-quarzose, di colore giallastro, a volte con livelli arenacei, intercalazioni di calcare farinoso, lenti conglomerati che e livelli fossiliferi Piano di riutilizzo terre e rocce da scavo. Le litofacies di cui si compone la formazione sono molto variabili e vanno dalle sabbie calcareo-quarzose alle sabbie argillose giallastre ed ocracee, per finire a livelli arenitici e conglomeratici. Lo spessore complessivo risulta mediamente valutabile intorno ad 80 m. La stratificazione risulta in genere abbastanza marcata, specie nei punti dove sottili intercalazioni argilloso-marnose e livelletti di arenarie tenere (sabbie cementate) separano le bancate sabbiose. Le sabbie sono interessate, inoltre, da accentuati fenomeni di stratificazione incrociata e di discordanze angolari tra strati litologicamente differenti (sabbie-arenarie), appartenenti alla medesima formazione sabbiosa. Esse si sono depositate in successione stratigrafica sulle argille marnoso-siltose; affiorano nella parte appenninica e

² AA.VV. (1999) - Puglia e Monte Vulture. Guide geologiche regionali. Part. 1. Soc. Geol. It. BE-MA Editrice
 PIERI P., SABATO L. & TROPEANO M. (1996) - Significato geodinamico dei caratteri deposizionali e strutturali della Fossa Bradanica nel Pleistocene. Mem. Soc. Geol. It., 51. PIERI P., VITALE G., BENEDEUCE P., DOGLIONI C., GALLICCHIO S., GIANO S.I., LOIZZO R., MORETTI M., PROSSER G., SABATO L., SCHIATTARELLA M., TRAMUTOLI M. & TROPEANO M. (1997) - Tettonica quaternaria nell'area bradanico-ionica. Il Quaternario, 10.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

assiale della Fossa Bradanica. A chi usura del ciclo sedimentario della Fossa Bradanica affiorano, nelle parti più elevate topograficamente i conglomerati poligenici contenenti lenti di sabbie, aventi spessore massimo di 50 metri (Conglomerato di Irsina). Le originarie paleo-superfici della chiusura del ciclo sedimentario pleistocenico sono state successivamente erose e parzialmente smantellate, in seguito alla formazione delle valli dei corsi d'acqua principali. In queste aree sono anche presenti depositi di materiali sabbiosi e limosi, di probabile origine fluvio-lacustre, a copertura dei conglomerati; tali depositi hanno spessori modesti. Si tratta di terrazzi alluvionali costituiti da argille, sabbie e, soprattutto, da ciottoli poligenici; a volte però si limitano a deboli veli di conglomerati e di sabbie argillose.

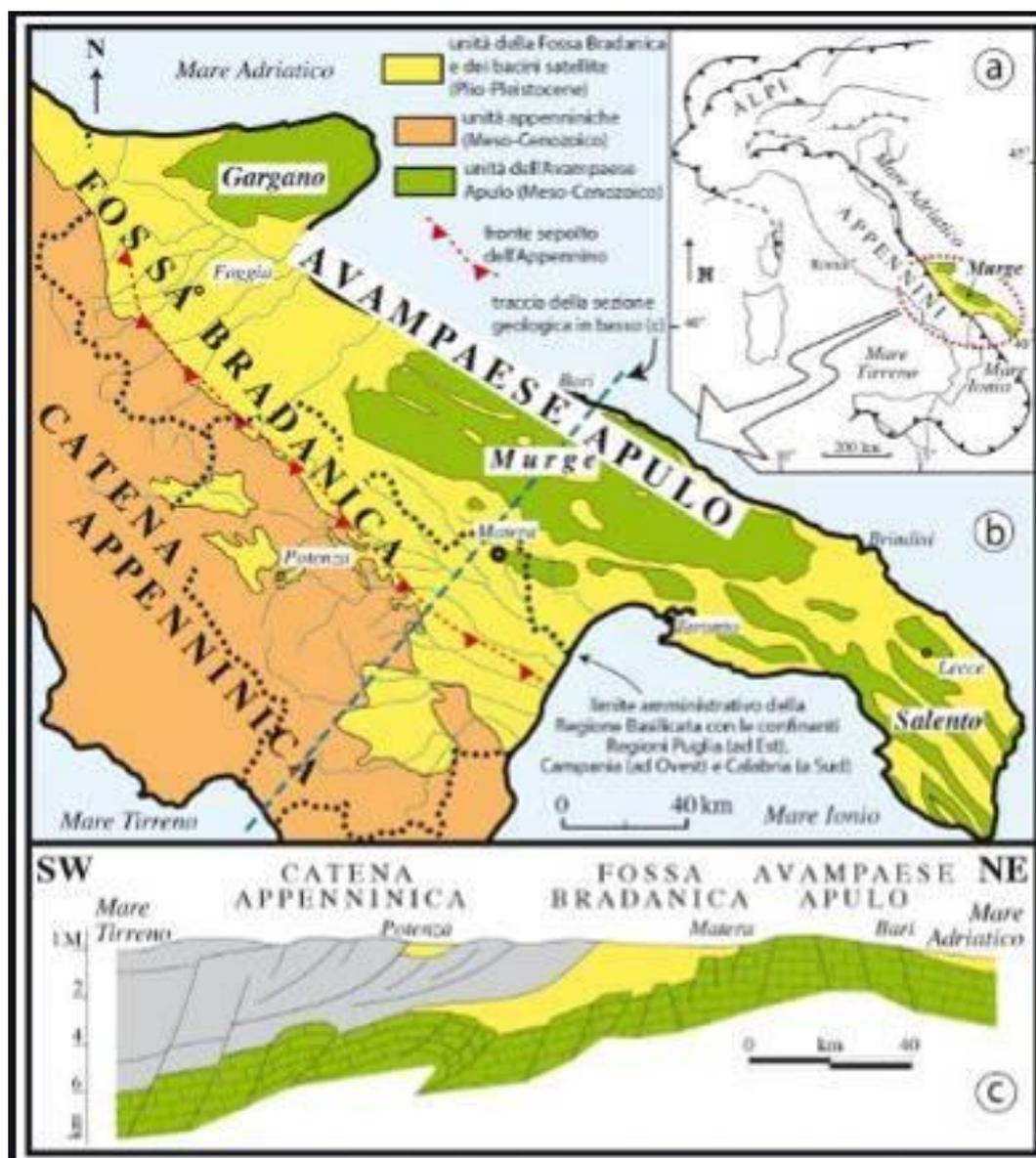


Figura 2 -Carta geologica

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

La superficie destinata alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico e del cavidotto, che geograficamente è ubicata tra Puglia e Basilicata, storicamente rientra in un'area culturalmente definibile come "area di frontiera"³. Questo ambito territoriale ha da sempre rappresentato il punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra.

Per avere un quadro archeologico preciso occorre dunque andare a verificare le presenze archeologiche esistenti comune per comune.

5 ARCHEOLOGIA DELL'AREA

Spinazzola

Spinazzola sorge ai piedi delle Murge Pugliesi, su un territorio collinare di circa 23 km di lunghezza e 9 di larghezza, a 435 metri sul livello del mare. Confina con la Basilicata della quale per qualche tempo ha fatto parte⁴. Il territorio ricco di acque sotterranee è molto ricco di sorgenti quali: Pilone, Raica, di Rolla, Gadone Turcitano, S. Francesco, Casalvecchio, Accannata Paredano.

La città storicamente ha origine, nel III sec. a. C., presso una "STATIO ROMANA" ubicata sulla Via Appia a 12 miglia da Venosa e denominata "Ad Pinum". Il nome, secondo alcuni, deriva da "ex pino solo", da cui "Espinoso" quindi "Spinoso" ed infine "Spinazzola". Altri storici invece ritengono che il nome "Ad Pinum" si sia trasformato nel 1125 in "SPINACIUM CASTRIUM" per diventare poi, coi Normanni, "SPINACIOLAE CASTRIUM" che molto più tardi ha assunto l'attuale forma "Spinazzola". Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.) fu preda delle varie orde dei barbari e dei Vandali, fu teatro della lunga guerra tra Bizantini e Goti, indi subì le invasioni dei Longobardi, Saraceni, Ungari, Unni, Normanni e Svevi. Intorno al 1100 i Templari vi fecero costruire il primo Ospedale della Puglia, per poter curare i cavalieri feriti provenienti dalle Crociate.

Nel 1735 per grazia ricevuta dal Re di Napoli Carlo III di Borbone ottenne il titolo onorifico di "Città"; quindi, diventò un soggetto giuridico vero e proprio, investito di potestà civili e istituzionali. Nel 1811 Gioacchino Murat decretò il distacco dalla Basilicata e il passaggio di Spinazzola alla provincia di Terra di Bari.

³ M.L.Marchi, V. Di Stefano, G. Leoni 2006, "Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (BAT), il complesso in località "La Santissima"". In 26 convegno Nazionale sulla Preistoria, protostoria e storia della Daunia, PP. 425-442

⁴ Le notizie generali sulla storia della cittadina sono ricavate dal sito ufficiale del Comune di Spinazzola.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Il territorio di Spinazzola, per quanto non oggetto di ricognizioni sistematiche, tranne il settore nordoccidentale, come la vicina area lucana, sembra intensamente popolato fin dal Neolitico, come dimostra il villaggio de Le Grottelline⁵ tra Spinazzola e Poggiorsini.

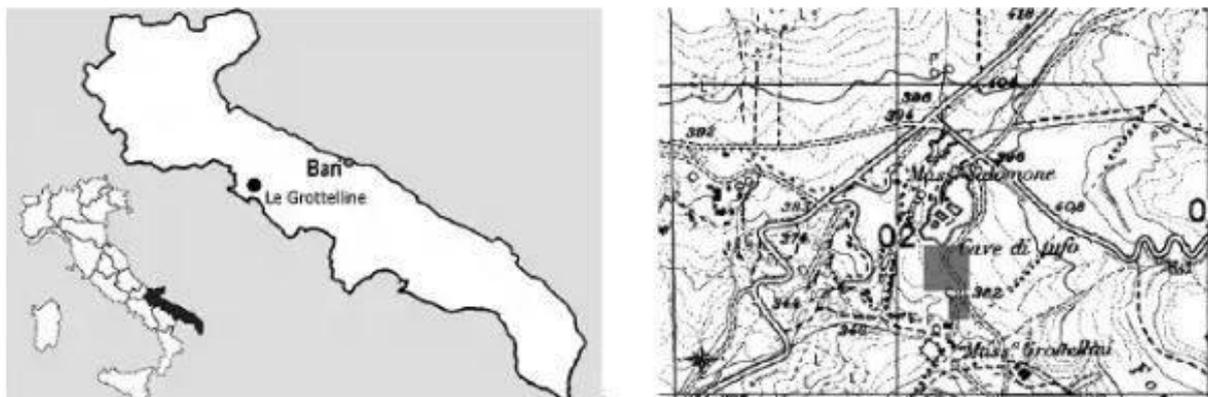


Figura 3 -Le Grottelline.

In località il Cavone⁶, a nordest della cittadina, si è rinvenuto un riparo con incisioni su roccia. Il piccolo riparo de Il Cavone (Spinazzola-BA) è ubicato sulle Murge baresi e si trova in una posizione dominante sulla pianura sottostante; è ampio circa 8 m, alto 5 m e profondo intorno a 4 m. Nell'area del riparo non è presente deposito archeologico, che si è rinvenuto sul pianoro soprastante.

La scena rappresentata nel riparo, praticata sulla roccia tramite sottili incisioni, potrebbe essere interpretata come una scena di guerra, una scena di caccia o una cerimonia, in base alla presenza di particolari figure antropomorfe e ad associazioni di simboli specifici. In varie regioni del centro-sud Italia, Umbria, Abruzzo, Puglia, sono presenti numerosi siti, quasi tutti in piccole grotte, ripari sottoroccia o pareti isolate, recanti segni incisi o dipinti in rosso o nero. I soggetti più frequenti sono antropomorfi stilizzati o a Φ , spesso raggruppati a formare piccole composizioni, segni a zig-zag, clessidre, rari zoomorfi, pettiniformi, praticamente tutto il repertorio comune all'arte protostorica dell'occidente mediterraneo. Sul pianoro soprastante il riparo, dopo aver realizzato il rilievo delle incisioni, sono stati eseguiti diciassette saggi grazie ai quali si sono potute verificare le potenzialità archeologiche del sito. Tutti i saggi hanno

⁵ Il sito presenta le medesime scelte insediamentali caratteristiche del popolamento neolitico della regione a nord-ovest di Bari, trovandosi su un terrazzo prospiciente una lama. Sembrerebbe pertanto rientrare a pieno titolo nel contesto dell'occupazione neolitica di questa zona ed è caratterizzato da una frequentazione che, partendo dal Neolitico Antico, continua fino al Neolitico Medio e in alcuni casi al Neolitico Finale. Lorenzi, Serradimigni in *Origini XXXI*, 2009, pp.41-74. Anche se purtroppo ormai in gran parte distrutto dalle arature, nel sito si è conservata parte di una struttura abitativa. Si tratta di una abitazione quadrangolare, circondata da un muretto a secco in doppio filare di pietre e di una area ad acciottolato, con un accumulo di macine, chiaro indicatore di attività domestiche. I numerosi frammenti ceramici provenienti dalla struttura la datano al Neolitico antico, per la presenza di ceramiche impresse. L'industria litica è su selce di buona qualità ma anche su ossidiana, che denota l'esistenza di scambi con il versante tirrenico, dalle cui isole proviene questa materia prima vulcanica.

Il sito, come del resto quelli pugliesi e del Materano, fu frequentato durante tutto l'arco del Neolitico (come si vede dalla presenza di ceramiche dipinte a bande rosse, di Serra d'Alto e di Diana) e fino all'Età dei Metalli.

⁶ P. ASTUTI, M. COLOMBO, R. GRIFONI CREMONESI, M. SERRADIMIGNI, M. USLA 2008, *Bollettino di Paleontologia Italiana*, (Roma), 2008, 97, pp.127-147.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

restituito, in quantità più o meno rilevanti, materiale archeologico, soprattutto ceramico, riconducibile genericamente all'età del Bronzo; tale attribuzione si deve alla presenza di elementi quali i cordoni e le decorazioni a punti impressi e punti impressi trascinati, riscontrati su una gran quantità di reperti.

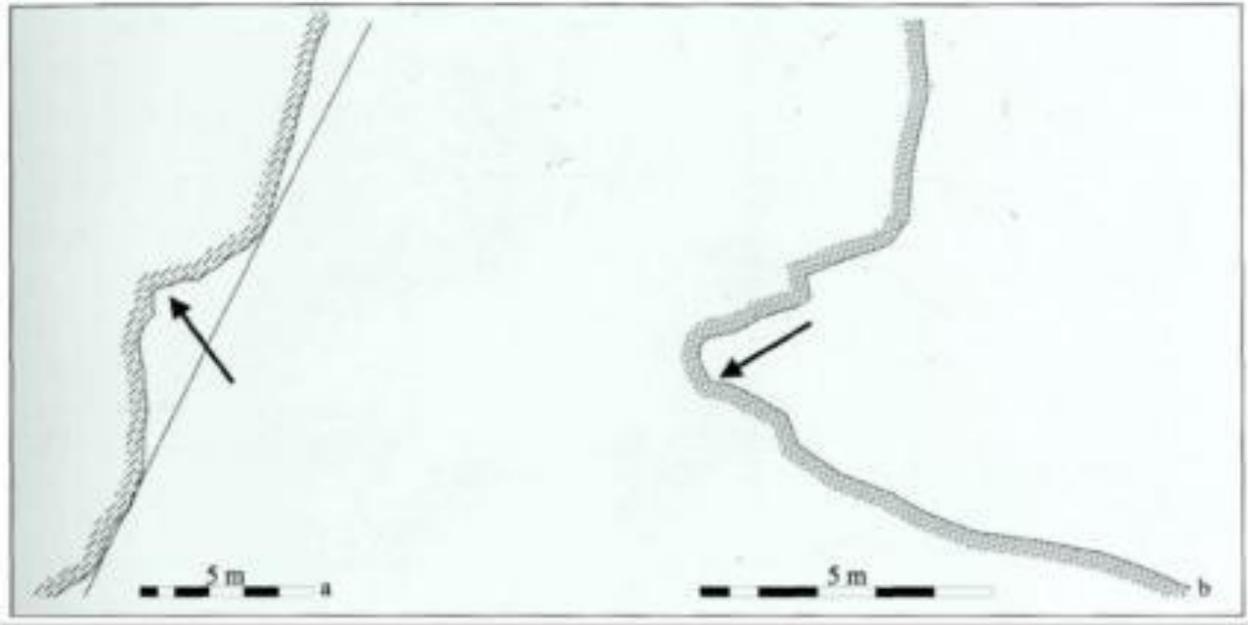


Figura 4 -Pianta e sezione del riparo.

Per quanto concerne l'età del Bronzo Medio, nel territorio di Spinazzola è da segnalare l'importante insediamento del Castello, con una ricca sepoltura di un individuo di sesso maschile, datato tra il 1510 e il 1360 a.C., e rinvenuto supino su un letto rettangolare di ciottoli fluviali, e un pugnale in bronzo posizionato all'altezza del suo addome.

Il territorio a ovest della cittadina è rientrato, negli ultimi anni, nelle ricognizioni sistematiche dell'Università di Foggia che hanno permesso una ricostruzione puntuale del paesaggio storico, perlomeno in quel settore. Le ricerche rientrano nell'ambito dell'Ager Venusinus. In località **La Santissima**⁷ è stato individuato un insediamento che presenta frequentazione anche in epoca preromana.

L'insediamento occupa un vasto altopiano affacciato sul torrente Locone e sul canale della Santissima, localizzato ad Ovest del centro moderno di Spinazzola. La superficie interessata dalla diffusione del materiale mobile occupa un'area di quasi 100 ha, anche se non con continuità insediativa. All'estremità nord-orientale del pianoro si conservano i resti delle strutture interessate dalle indagini che qui si presentano, noti, prima di questi interventi, solo in base a pochi tratti in opera incerta o quasi reticolata.

⁷ MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI

Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima", in 26 Convegno nazionale di preistoria, protostoria e storia 2006, pp. 425-442

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Tutto il pianoro, che si sviluppa con orientamento NO-SE, e quello attiguo di Monterozzoli, sono interessati da presenza di aree di materiale; si possono localizzare oltre una ventina di aree di frammenti su una superficie tra i 500 e i 4000 mq, che permettono di individuare, in base al materiale ceramico presente, una grande villa di età imperiale con diversi corpi di fabbrica, sia residenziali che produttivi, proprio nel centro del pianoro. È stata inoltre rilevata la presenza di una serie di edifici rurali di medie e piccole dimensioni, sorti solo in età tardo antica e frequentati fino all' VIII secolo d.C. (MARONE 1991-1992, nn.42-83). Il complesso delle strutture individuate dovrebbe corrispondere rispettivamente alla villa con il suo settore residenziale e a capanni o edifici per la conservazione delle derrate alimentari o per il ricovero di animali. È probabile che, intorno al IV secolo d.C. dalla villa, già costituita da più corpi di fabbrica, si sia sviluppato un ampio villaggio, sicuramente il più esteso del comprensorio venosino (MARCHI 2005, pp.188-189) Nella parte più elevata del pianoro, a ridosso della moderna masseria "La Santissima", si può rilevare la presenza di una fattoria probabilmente ricollegabile alla prima occupazione della colonia venosina. Nella zona è segnalato, nel corso del tempo, il rinvenimento di varie epigrafi funerarie databili tra il I e il III secolo d.C.: in particolare due iscrizioni ricordano una Claudia Hilaritas e un Ulpius Hister, che potrebbero indicare la presenza di un possesso imperiale (Chelotti 1983, p.18). L'insediamento, sorto probabilmente lungo un percorso viario, probabile raccordo con l'Appia (VINSON 1972, 70-76), sviluppandosi da un nucleo al centro del pianoro di età repubblicana, diviene il fulcro di una vasta proprietà che assume in età tardo antica carattere vicanico. Le indagini più recenti hanno interessato l'ampio pianoro con due saggi indiziari condotti in due punti di massima concentrazione del materiale mobile (tegole, laterizi, pietre e abbondanti frammenti di ceramica e lacerti di pavimenti divelti dalle arature), attraverso i quali sono state messe in luce strutture relative ad edifici rurali, probabilmente pertinenti la zona produttiva di una vasta villa. Il settore residenziale di questo complesso è invece venuto in luce nei sondaggi effettuati sullo sperone. Qui si è evidenziato un ampio edificio, articolato su più terrazze, con strutture sostruttive ed alcuni ambienti di rappresentanza, tra cui un'aula absidata. Il complesso risulta distribuito su tre terrazze sostenute da poderosi muri in opera incerta in un caso rafforzati anche da contrafforti, e culminante con l'aula absidata in posizione panoramica sul vallone.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

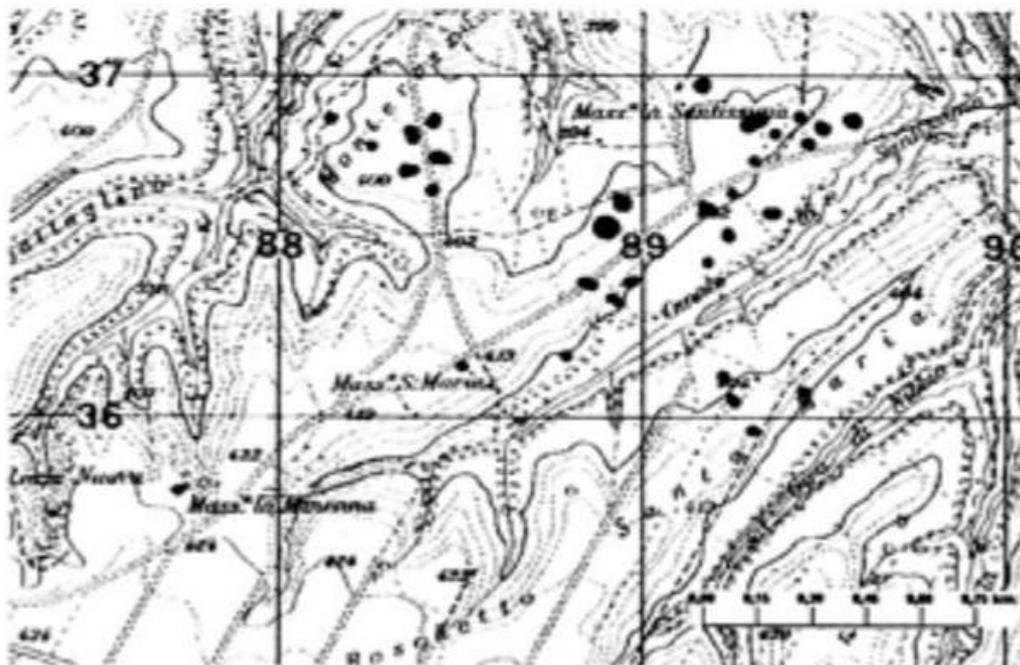


Figura 5- Ubicazione del sito

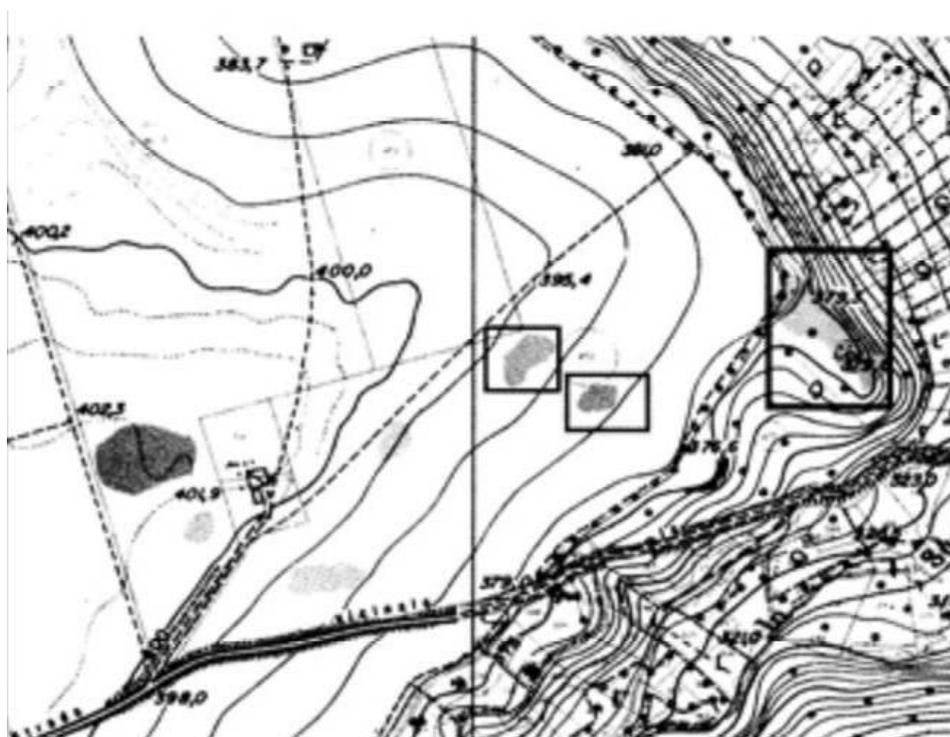


Figura 6 -Ubicazione dei sondaggi archeologici

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

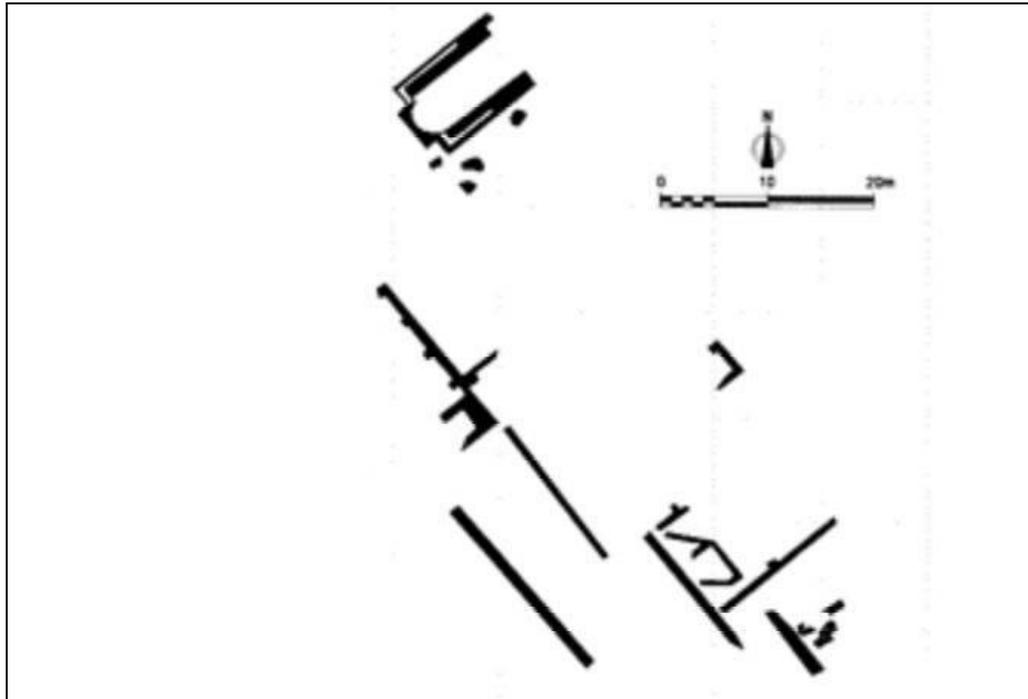


Figura 7 -muri di terrazzamento e aula absidata.

Banzi

Nei pressi di Banzi, oltre alle presenze arcaiche nel centro storico cittadino, significativi sono i rinvenimenti presso le Grotte di Cassano e Parco Jazzo.

Nel corso del V secolo a.C. alle capanne si sostituiscono strutture in muratura, i cui resti sono ben leggibili sul terreno. In questo quadro il rinvenimento di un abitato arcaico che occupa le pendici settentrionali del colle che ospita l'odierno centro abitato di Forenza risulta un elemento di assoluta novità. L'abitato di dimensioni minori rispetto a centri più grandi di Lavello-*Forentum* e Banzi è caratterizzato da aree di necropoli alternate a strutture abitative. Tale ritrovamento documenta un tipo di popolamento diffuso nel territorio. Accanto ai grandi centri di cultura dauna si sviluppano una miriade di centri minori che occupano i sistemi collinari affacciati sulle rive dei numerosi fiumi che attraversano il territorio⁸; si tratta di aggregati misti, come fattorie, caratterizzate da strutture abitative di moduli e dimensioni differenti che si distribuiscono in tutto in territorio in esame. Il settore orientale e quello prossimo al centro di *Venusia* rimane

⁸ Per un approfondimento di tale tematica si rimanda a P. Favia, R. Giuliani, M. L. March, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio. La ricognizione*, in Atti San Severo 27 (2006), 2007, pp. 233-262; M. L. Marchi, *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del subappennino dauno: dall'ager Lucerinus a Montecorvino*, in Atti san severo 28 (2007), pp. 476-499; R. Goffredo, *Persistenze e innovazioni nelle modalità insediative della valle dell'Ofanto tra fine IV e I sec. a. C.*, in G. Volpe, M. J. Strazzulla, A. D. Leone, *Storia e Archeologia della Daunia. Atti giornate di studio in memoria di Marina Mazzei* (Foggia 2004), Bari 2008, pp. 287-301.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

invece spopolato fino alla fondazione della colonia romana. Da collegare all'abitato di Banzi sono i resti dell'insediamento di di Mancamasone.

Il **IV SECOLO A.C.** è caratterizzato dalla presenza di una miriade di insediamenti sparsi documentati nel corso delle indagini territoriali degli anni 1998-2000 in tutta l'area presa in esame. Presso la collina di Parco della Manicella/Valle delle Ciaule, lungo i limiti sud-occidentali dell'area prossima a quella di indagine, è localizzato un sistema insediativo costituito da edifici inquadrabili nell'ambito del IV-III sec. a.C. Nel corso delle recenti attività edili per la costruzione dell'impianto idrico Bradano-Basentello condotte nei territori comunali di Banzi e Genzano di Lucania e delle ricognizioni territoriali del 2012-2014, sono stati riportati alla luce nuclei abitativi di IV secolo a.C. individuati sulle colline circostanti come in località Masseria Panetteria, Marascione, Lancellotti e Spada, allineati lungo una viabilità di collegamento del pianoro con il fondovalle. Gli abitati si alternano ad aree di necropoli, con tombe alla cappuccina. Si tratta di abitati di tipo vicanico che occupano tutto il comparto sud-occidentale dell'area di indagine, un sistema insediativo che trova analogie con l'occupazione lucana dell'area più interna della regione.

L'ARRIVO DEI ROMANI nella regione nel corso del III secolo a. C. è segnato dalla fondazione di *Venusia* nel 291 a.C.⁹, da questo momento il comprensorio venosino viene inserito nel territorio coloniale, segnando una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania inserita nella *regio II, Apulia*¹⁰.

Il comparto regionale, di cultura dauna, è caratterizzato da una continuità insediativa frutto della politica di alleanza delle popolazioni daunie con Roma; il territorio restituisce quindi i segni di una nuova organizzazione territoriale che ingloba le popolazioni indigene alleate. Esito differenti avranno gli insediamenti sannitici che invece saranno distrutti ed abbandonati nella quasi totalità con l'inserimento delle fattorie repubblicane che occuperanno gli spazi lasciati vuoti dagli insediamenti precedenti.

L'intervento romano rappresenta un momento di profonda cesura sia nel territorio venosino che modificherà radicalmente il paesaggio con la creazione di un sistema viario alla base del sistema di centuriazione che documenta un nuovo sistema di distribuzione degli appezzamenti di terreno ai coloni. Nel territorio numerosissime sono le tracce legate ad una massiccia occupazione legata all'assegnazione di lotti terre ai coloni-soldato romani. Si tratta di una frequentazione piuttosto articolata già documentata nell'area prossima a *Venusia*, legata al sistema della centuriazione che prevede assegnazioni pari a circa 4-5 ha (corrispondenti a 16-20 iugeri) per colono¹¹.

⁹ M. L. Gualandi, C. Palazzi, M. Paletti, *La Lucania Orientale*, in A. Giardina, A. Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari-Roma 1981, pp. 155-179.

¹⁰ *Ager Venusinus II*, pp. 29-44.

¹¹ *Venusia*, pp. 111-114; M.L. Marchi, *Fondi, Latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, «Agri Centurati» I 2004, pp. 109-136; pp. 1131-117; *Ager Venusinus*, pp. 181-206; pp. 258-262; 280.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Lungo la Via Appia tra Piano di Palazzo, Banzi e Pozzo Paglione è documentata una ancor più fitta occupazione; tendenza registrata anche il località Pizzicocco. Numerosissime sono le tracce di questo nuovo sistema insediativo presenti a Piano di Riso/Sorgenre , Grotte di Cassano, lago delle Ciaule.

ALL'ETÀ IMPERIALE si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva¹². La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (*vici*) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il *cursus publicus* della Via Appia, lungo il tratto compreso tra Palazzo San Gervasio e Venosa¹³. Si veda a riguardo i siti rinvenuti in località Vallone della Fratta/Tratturo del Tesoro, Lago delle Ciaule e Pilone di Noia.

Per le **ETÀ ALTOMEDIOEVALE E MEDIEVALE** si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti come località Cervarezza, località a nord di Banzi, nota dagli anni'70. Qui sono state messe in luce strutture pertinenti ad una villa di età imperiale in uso fino al IV-V sec. d.C. Sul pianoro sono documentate anche strutture databili tra XIII e XV secolo, identificabili con il casale *Cervarici* citato dalle fonti. Banzi, come gli altri comuni dell'area, presenta un impianto alto-medievale accentrato intorno al castello, il palazzo nobiliare e la Chiesa madre. Gli ampliamenti medievali e le espansioni del XVII e XIX secolo d.C. non alterano il perimetro storico e mantenendo pressoché intatto l'antico nucleo alto-medioevale¹⁴.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate, molte delle quali anche risultano oggi abbandonate e ridotte a ruderi, altre invece mantengono inalterate le caratteristiche architettoniche originarie (torri angolari, gariffe e feritoie) e gli elementi decorativi (portali e stemmi).

Genzano di Lucania

Genzano di Lucania e l'ampio territorio di sua pertinenza risultano difficilmente collocabili all'interno di un determinato comprensorio antico per quel che riguarda il popolamento e la cultura materiale, soprattutto nel corso del periodo arcaico.

¹² *Ager Venusinus*, pp. 264-278.

¹³ *Infra*, cap. 5.4, pp. 58-60.

¹⁴ Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

L'altura di Monte Serico domina un vasto paesaggio collinare che si estende nell'Alta Valle del Bradano, rivestendo un'invidiabile posizione strategica di controllo nonostante l'altezza non particolarmente importante (appena 540 metri s.l.m.). In particolare il colle si pone a controllo di un vasto territorio costituito da valli, falsipiani e basse colline, solcati da torrenti e fossati le cui acque confluiscono nei fiumi Bradano e Basentello, da cui dista in linea d'aria rispettivamente 10 km in direzione sud-ovest e 4 km in direzione est.

Le indagini archeologiche¹⁵, condotte nel 2003-2004, hanno interessato il versante occidentale della collina, con lo scopo di porre un freno all'attività – purtroppo molto intensa in quest'area – degli scavatori di frodo. Tali operazioni di scavo hanno consentito di mettere in luce i resti di un abitato, occupato ininterrottamente, le cui tracce vanno dal IX al I sec. a.C. e di una necropoli databile, invece, tra il VI e III sec. a.C. Le testimonianze più antiche, collocabili fra il IX e il VI sec. a.C., sono rappresentate da piani di cottura realizzati con frammenti di impasto e dai resti di almeno due fondi di capanna, individuati alle estremità est e ovest dell'area di scavo. Lacerti di muri con orientamento sud-est/nord-ovest e un frammento di sima fittile testimoniano una continuità di vita dell'insediamento nel corso di tutto il VI sec. a.C. Le tracce più consistenti sono però documentate per il IV-III sec. a.C., con la messa in luce di due edifici e di un'area a destinazione sacra, costituita da una cisterna, un focolare e un altare, attorno al quale sono stati rinvenuti alcuni strumenti del sacrificio e tutta una serie di oggetti che rimandano inequivocabilmente alla sfera del sacro.

La necropoli occupa il versante occidentale della collina di Monte Serico; le sepolture, per la maggior parte a fossa terragna semplice, si distribuiscono a partire dal VI fino al III sec. a.C. Le inumazioni più antiche (con defunto deposto su un fianco, destro o sinistro a seconda del sesso, e in posizione rannicchiata) sono individuate attraverso un circolo di pietre con un tumulo di ciottoli impiegato come copertura; quelle di età ellenistica presentano, invece, una copertura realizzata con tegole e coppi. Le ceramiche risentono molto dei rapporti culturali di quest'area con la Peucezia. Testimonianze di una frequentazione tardo-antica del sito provengono, invece, dall'area nord-orientale della collina che ha restituito frammenti di ceramica tardo-romana del tipo Calle, databile a partire dal IV sec. d.C.

Per quel che concerne il castello, le cui fasi più antiche risalgono al XII-XIII sec. d.C., quest'ultimo è composto da diversi corpi di fabbrica, disposti su più livelli, fra i quali primeggia ovviamente il maschio,

¹⁵ Ciriello R., Sodo M., Cossalter L., *Recenti ricerche in area medio-bradanica, l'insediamento di Monte Serico nella prima età del ferro*, in *Prima delle colonie*: M. Bettelli M., De Faveri C., Osanna M. (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Atti Convegno Matera 2007, Lavello 2008, pp. 311-340. McCallum M., Hyatt A. et alii, *Rapporto sulle attività archeologiche nei territori di Genzano di Lucania e Irsina, estate 2013 (Basentello Valley Archaeological Research Project)*; De Siena A., Giammatteo T. (a cura di), *I guerrieri di Palazzo. Modalità insediative e rituali funerari di un abitato italico nel territorio di Palazzo S. Gervasio*, Opuscolo Mostra Palazzo San Gervasio 2014, Lavello 2014.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

dotato di una forma quadrangolare, e intorno al quale si dispongono una serie di strutture più basse. L'accesso al castello era garantito da un elegante portale in pietra ad arco a tutto sesto collegato con una rampa, realizzata sempre in muratura, e presentante un arco ribassato in prossimità della congiunzione.

Ancora per il periodo medievale si segnalano le ultime indagini svolte in connessione con i lavori di restauro del castello. Particolarmente fortunate sul piano dei risultati scientifici conseguiti, tali ricerche hanno consentito, oltre alla messa in luce di un settore produttivo ubicato a poche decine di metri rispetto alla fronte principale del castello, soprattutto lo scavo delle fondazioni dello stesso e la realizzazione di una prima mappatura delle tecniche murarie adoperate per le diverse fasi di costruzione. Di notevole valore artistico si è rivelata anche la ceramica medievale recuperata in associazione con le stratigrafie.

Una frequentazione stabile dell'area sarebbe testimoniata dal rinvenimento fortuito di una statua femminile panneggiata nei pressi appunto della vasca (Pila Grande) e risalente ad un lasso cronologico compreso fra il I e il II sec. d.C. – oggi degno coronamento della c.d. fontana Cavallina.

Accanto ad essa vengono riportati anche qualche breve epigrafe funeraria, una delle quali riutilizzata nelle murature di alcuni fabbricati rurali presenti nell'area, ricadenti nell'ex fondo Albani (oggi Renna), resti di *“antiche vie selciate con ciottoli”*, *“fondamenta di edifici in muratura”*, nonché infine *“fontane e resti di acquedotto”*.

Nella località Coste di Rizzo, su uno dei terrazzi dell'altura dove sorge il paese moderno è documentata l'esistenza di una necropoli, probabilmente la stessa già vista e segnalata da Michele Lacava sul finire dell'Ottocento.

Sempre nei pressi del paese moderno, in loc. Vallone dei Greci, è presente un costone stretto e incassato, interessato dalla presenza di numerose grotte scavate nella parete, in alcuni punti quasi verticale. Altri rinvenimenti sono segnalati in aree piuttosto distanti, rispettivamente in loc. Aia Vetere e Basentello.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

5.1 SCHEDE DEI SITI NOTI

Vedi **SABAP-BAS_2023_00044-MS_000020_CATALOGO MOSI**

6 VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

6.1 AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO

Entro il buffer di 5 km dall'area progettuale insistono tre aree di vincolo archeologico istituite ai sensi degli artt. 10, 13 e 142, comma 1, lett. m. del D.Lgs. 42/2004.

DENOMINAZIONE	LOCALIZZAZIONE			DECRETO	DISTANZA OPERA
	Provincia	Comune	Località		
Monteserico	PZ	Genzano di Lucania	Monteserico	D.S.R. 24.04.03	1000 mt

6.2 VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI

Entro il buffer di 5 km dall'area progettuale insistono sette vincoli monumentali istituiti ai sensi degli artt. 10 e 45 del D.Lgs. 42/2004.

DENOMIN.	COD. R.	LOCALIZZAZIONE			DECRETO	DISTANZA OPERA
		Provincia	Comune	Località		
"Antico Castello di Monteserico"	BCM_113d	PZ	Genzano di Lucania	Agro rurale	D.M. del 14/03/1960	Oltre 1400 mt
"Antico Castello di Monteserico"	BCM_113i	PZ	Genzano di Lucania	Agro rurale	D.M. del 14/03/1960	1000mt
Masseria Verderosa	BCM_115d	PZ	Genzano di Lucania	Agro rurale	D.M. del 14/03/1960	3000 mt

Come si evince dalla precedente tabella, le opere in progetto **non interferiscono** direttamente **con i vincoli monumentali presenti.**

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

6.3 VIABILITÀ ANTICA E INTERFERENZE TRATTURALI

La rete di tratturi e sentieri per secoli mantiene le stesse direttrici modificando l'importanza delle stesse a seconda del momento politico ed economico. Le antiche vie di transumanza, organizzate come vere e proprie autostrade, erano provviste anche di aree (come le *stationes*) per la sosta, il cambio dei cavalli. I tratturi restano a testimoniare l'organizzazione di insediamenti di varia epoca e, pertanto, vengono sottoposti a tutela. Tanto in Puglia quanto in Basilicata dove le vallate fluviali hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione permettendo l'attraversamento della regione, dalla costa ionica a quella tirrenica. In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali¹⁶.

La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela alla ben più antica viabilità garantita dalla valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, addentrandosi nei territori di Altamura e Gravina.

Per gran parte del periodo romano, quindi, *Venusia* e il suo territorio viene a trovarsi lungo la **Via Appia**, la *Regina Viarum*, una delle principali direttrici viarie di età romana che, edificata nel 312 a.C., da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa¹⁷. Il tracciato di questa viabilità è stato ricostruito filologicamente grazie agli studi intrapresi sin dalla metà del settecento con Pratilli per giungere agli studi topografici condotti nel corso degli anni '70 da Buck e Vinson¹⁸.

Le ricerche topografiche condotte in questo comparto territoriale dall'Alvisi¹⁹ e da Marchi-Sabatini²⁰, con l'ausilio della lettura delle foto aeree, hanno permesso di ricostruire il percorso della Via Appia tra *Venusia* e *Silvium*²¹. Inoltre, le più recenti indagini stratigrafiche condotte nel territorio di Banzi hanno permesso di riportare alla luce un tratto, conservato per una lunghezza di ca. 100 mt, del tracciato viario lungo uno dei

¹⁶ Marchi 2019; *AgerVenusinus II*, pp. 263-279; Marchi 2019; MacCallum, Hyatt 2012-2014.

¹⁷ In ultimo Marchi 2019.

¹⁸ Per una sintesi degli studi cfr. *AgerVenusinus II*, pp. 282, in particolare la nn. 134-137.

¹⁹ Alvisi 1970.

²⁰ *Venusia*; *AgerVenusinus II*, pp. 281-285; in ultimo Marchi 2019.

²¹ *Silvium* della *Tabula Peutingeriana*, ricordato dalle fonti anche come *Sidion*, e conquistato dai romani nel 306 a. C. (Diodoro XX 80, 1).

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

percorsi ipotizzati dagli studiosi, il c.d. tracciato “meridionale”²², nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli²³ riferisce di aver visto un tratto di strada selciata e il sito romano scoperto dal Vinson²⁴, interpretabile come una villa del periodo medio/tardo-imperiale. In particolare le recenti indagini ha messo in luce un piccolo tratto glareato che ricalca perfettamente l’ipotesi Sud ipotizzata per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli²⁵, in contrapposizione all’ipotesi Nord che segue grossomodo il tratturo Lavello- Gravina²⁶.

La strada ricalca in questo punto il Tratturo Comunale “Palazzo-Irsina”, il n. 61 vincolato ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983²⁷.

Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l’accanimento dei Goti nell’abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla **Via Traiana**, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l’arteria principale della regione²⁸.

Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l’importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza²⁹. La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne.

Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell’Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne³⁰. Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale.

Di seguito vengono riportati i tratturi sottoposti a tutela integrale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e della Basilicata ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983:

²²In Ultimo Mutino-Gramegna c.s.

²³Lugli 1952, p. 288; 1962, p. 29.

²⁴Sito V16 in Vinson 1972, pp. 67-68.

²⁵ Lugli 1952.

²⁶Pratilli (1745)

²⁷Ved. Capano 1987, p.12.

²⁸ Procopio, I, 19, vol. I, p. 143; P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d’Italia (secc. VI-XIII)*, in BBasil X 1994, pp. 121-195.

²⁹ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d’Italia* (Taranto- Grottagie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J.Schnetz, *Itineraria romana, II*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

³⁰Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L’alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l’adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

COD_R	COMUNE	DENOMINAZIONE
-	Spinazzola (BT)	Nr 21 - Regio Tratturo Melfi Castellaneta
BPT142m_082	Banzi	nr 061 -PZ Tratturo Comunale Palazzo-Irsina
BPT142m_197	Genzano di Lucania	nr 146 -PZ Tratturo Comunale Palazzo-Irsina
BPT142m_198	Genzano di Lucania	nr 145 -PZ Tratturo Comunale di Corato
BPT142m_199	Genzano di Lucania	nr 144 -PZ Tratturo Comunale Spinazzola-Irsina
BPT142m_200	Genzano di Lucania	nr 148 -PZ Tratturo Comunale di Gravina
BPT142m_203	Genzano di Lucania	nr 147 -PZ Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa
BPT142m_275	Banzi	nr 060 -PZ Tratturo Comunale Madamagiulia

Gli interventi non incidono direttamente su nessuno dei tronchi vincolati all'interno dell'area esaminata fatta eccezione per l'ultimo tratto del caviodotto a sud, nel comune di Genzano di Lucania (PZ) che, percorrendo la SP 79 MARASCIONE LAMACOLMA, ricalca il tratto del tratturo n. 146 -PZ Tratturo Comunale Palazzo-Irsina.

Si precisa che data l'esistenza della SE TERNA e di altri impianti, la viabilità è già interessata dalla presenza di numerosi sottoservizi a rete.

Per quanto riguarda il tratturo 147- Palmira-Monteserico-Canosa si sottolinea che, attraverso lo studio e il confronto delle Mappe Catastali di Impianto del comune di Palazzo S. Gervasio-PZ con il Quadro assetto tratturi della Puglia, è stato possibile individuare una prosecuzione dell'arteria.

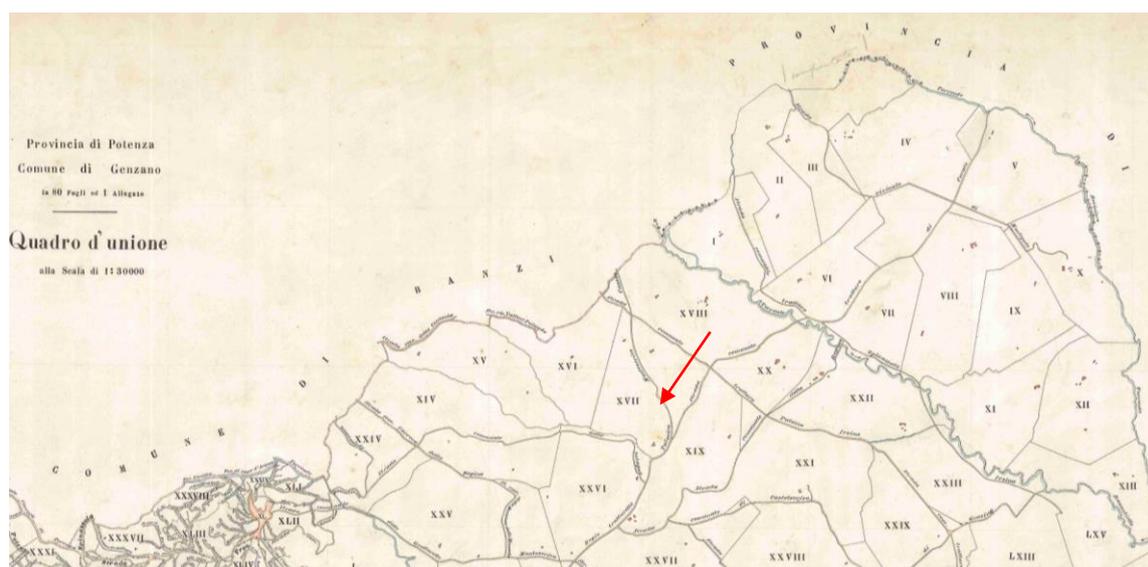


Figura 7- Stralcio quadro di unione Mappa Impianto Genzano di Lucania-D971 (la freccia indica il tronco vincolato)³¹.

³¹ <https://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=680DED55-E1C9-6359-E9D0-27642CBCE592>

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

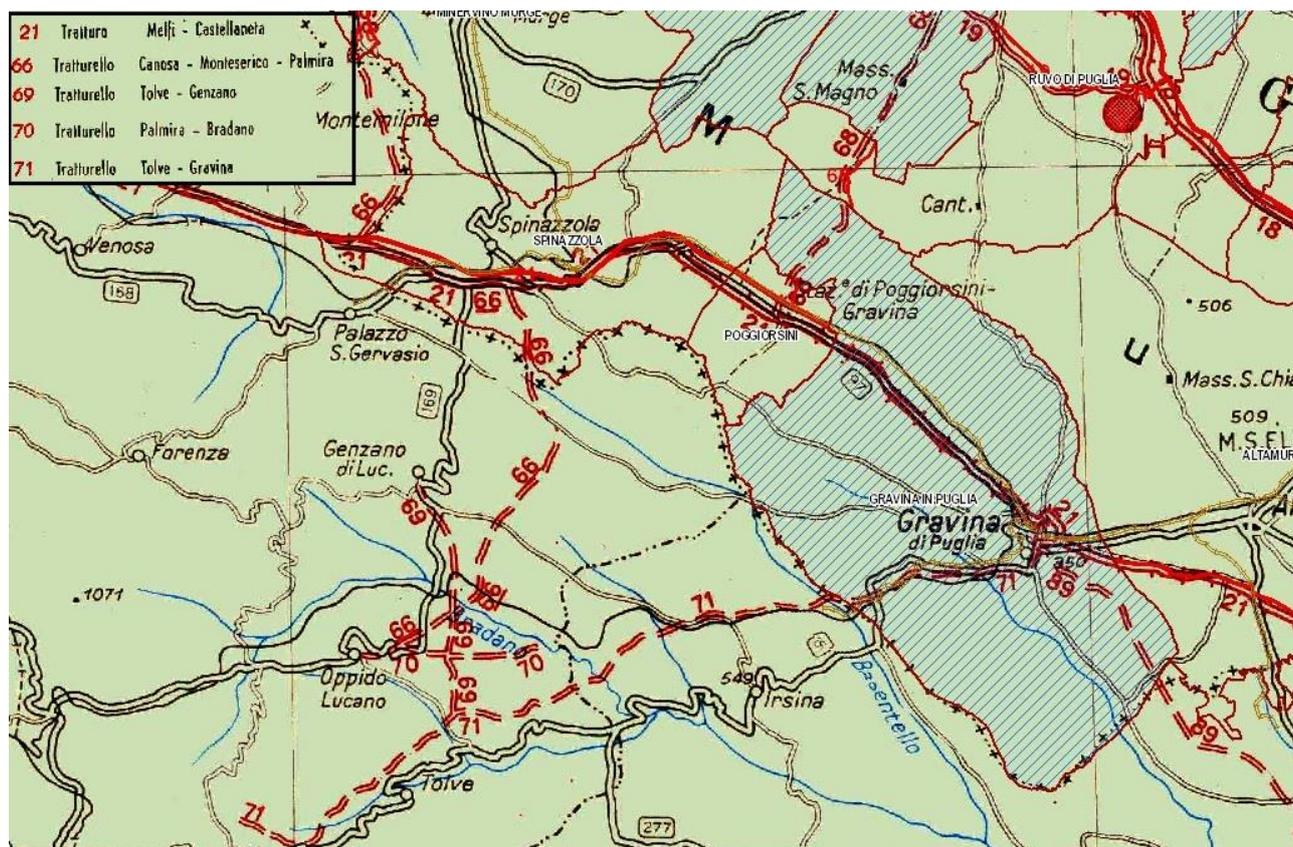


Figura 8 - Stralcio Carta dei Tratturi, il nr.66 corrisponde ad un tratto del cd. Tratturello Monteserico Palmira non sottoposto a tutela e in parte interessato dal passaggio del cavidotto³². Il tratturo infatti risulta assente nel Quadro Assetto Tratturi e nel PPTR.

³² <https://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/QuadroAssettoTratturiApprovato/index.html>

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

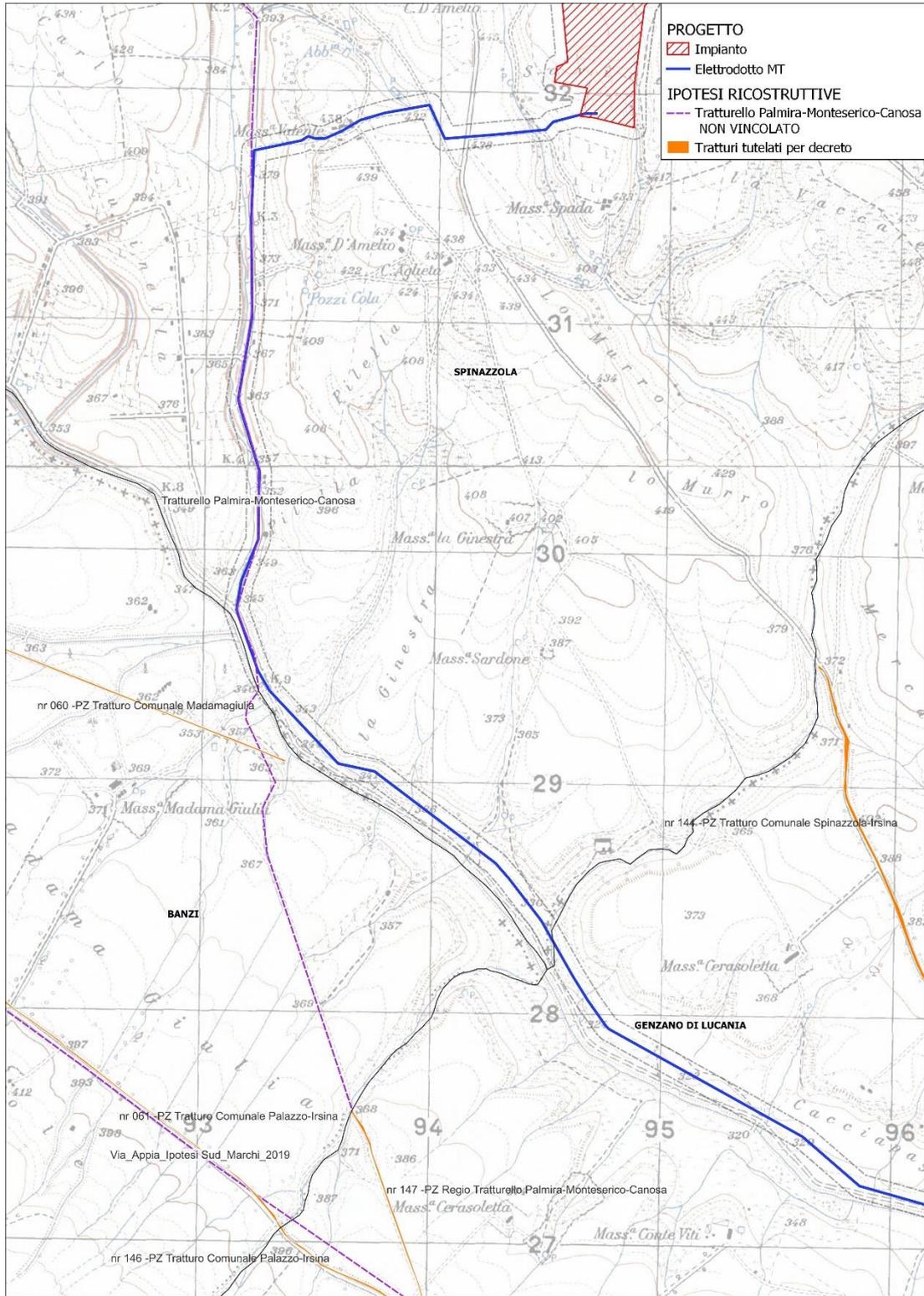


Figura 9 - Stralcio cartografico IGM: interferenza del cd. Tratturello Monteserico Palmira -non sottoposto a tutela- con il cavidotto. Il tratturo, infatti, risulta assente nel Quadro Assetto Tratturi e nel PPTR.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

6.4 ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO PROPOSTE DAL PPR – C.T.P. 11/10/2022 (PROCEDIMENTO IN CORSO) – LET. M

Entro il buffer di 5 km dall'area progettuale insiste parte **della Via Appia**, una recente proposta di perimetrazione che interessa un ampio territorio compreso entro i limiti amministrativi dei comuni di: Melfi, Rapolla, Venosa, Palazzo San Gervasio, Banzi, Genzano di Lucania. La perimetrazione di questa ampia area è compresa a tra la sinistra idrografica del Torrente Basentello, che comprende vallate e terrazze collinari che caratterizzano tutto questo ampio comprensorio, e la destra idrografica della Fiumara di Venosa, interessata oltre che dai consistenti resti delle città romane, dalle necropoli, dai resti della rete viaria antica, che inquadra verso sud e verso est questo areale, e in particolar modo dal tracciato della principale viabilità di epoca romana, la *Via Appia*. Vedi WMS Zone di interesse archeologico di nuova istituzione – let. M in TEMPLATE GNA 1.3.

DENOMINAZIONE	DECRETO	RIF. NORMATIVO
BP142m_156_Via Appia	C.T.P. 11/10/2022	art. 142 comma 1, lettera m del D.Lgs. 42/2004

Le opere previste, nella fattispecie parte del tracciato del cavidotto e la SEE elettrica, rientrano all'interno di questa area di perimetrazione.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

7 VALUTAZIONE DEL RISCHIO-POTENZIALE ARCHEOLOGICO

L'area è ampiamente nota all'archeologia a seguito delle indagini territoriali condotte dal 1989 al 2010³³ e tra il 2012 e il 2014³⁴ e dei recenti lavori per la realizzazione dello schema idrico Basento-Bradano³⁵.

Per quanto concerne la sitografia, la realizzazione delle precedenti infrastrutture ci dà un notevole aiuto in proposito. Consultando l'archivio della Soprintendenza è stato possibile ubicare tutti i rinvenimenti (si confronti la carta archeologica allegata); appare evidente che l'area oggetto della presente indagine mostra una continuità insediativa dall'età repubblicana a quella medio imperiale e medievale.

Per quanto concerne l'analisi del rischio archeologico, si è tenuto conto di tutti i dati esposti in precedenza, di natura bibliografica, vincolistica e autoptica.

SI RICORDA CHE LA RICOGNIZIONE E IL TELERILEVAMENTO NON HANNO PORTATO ALL'INDIVIDUAZIONE DI NUOVE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE.

I gradi di potenziale e rischio relativi al progetto, sono riportati in dettaglio nelle carte del potenziale e del rischio estrapolate dal TEMPALTE GNA.

IL POTENZIALE RELATIVO ALLE OPERE, dunque, è definibile:

ALTO: lungo il tracciato del cavidotto in cui insiste il sito MOSI016, la pertinenza ad una struttura non ancora individuata non permette di escludere un qualche fattore di rischio in fase di scavo e per le aree interessate da più tracciati della antica viabilità, vincolati e no.

MEDIO: per le aree interessate dai tracciati della antica viabilità, vincolati e no, inglobati nella viabilità moderna e già interessati da altri sottoservizi a rete.

NON VALUTABILE: per le aree con scarsa visibilità o inaccessibili.

BASSO: per le aree che non hanno restituito materiale archeologico o per cui non sono noti siti da bibliografia/archivio.

NULLO: SE BANZI TERNA già edificata.

³³ *Ager Venusinus II*

³⁴ Small 1998; McCallum, Hyatt 2014

³⁵ Archivio Sabap-Basilicata; Mutino-Gramegna c.s.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Passando, infine, a definire le linee conclusive relative al **RISCHIO ARCHEOLOGICO** dell'intera area di progetto, risulta possibile tracciare il "profilo" del rischio archeologico del sito oggetto d'indagine così come di seguito sintetizzato:

RISCHIO ALTO

Si determina un **rischio alto** per le aree dell'impianto che si collocano ad una distanza di meno di 20 mt dai siti MOSI 016.

RISCHIO MEDIO

Si determina un **rischio MEDIO** per le aree che interferiscono con i tratturi vincolati e/o le ipotesi ricostruttive della viabilità antica.

Per le aree con potenziale non valutabile (v. Circolare DG-ABAP n.53 del 22/12/2022. All.1).

RISCHIO BASSO

Si determina un grado di rischio basso per tutte le aree di progetto diverse da quelle precedentemente indicate.

Si precisa che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, **non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo.** Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96). Si ricorda, infine, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata.

Potenza, 23.11.2023

L'archeologa incaricata

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

8 BIBLIOGRAFIA

Alvisi 1970

G. Alvisi, *La viabilità della Daunia*, Bari 1970.

AA.VV. (1999) - Puglia e Monte Vulture. Guide geologiche regionali. Part. 1. Soc. Geol. It. BE-MA Editrice
P. ASTUTI, M. COLOMBO, R. GRIFONI CREMONESI, M. SERRADIMIGNI, M. USALA 2008, Bollettino di
Paleontologia Italiana, (Roma), 2008, 97, pp.127-147

AA.VV. 2013, *Venosa tra età repubblicana e imperiale*, Cat. Mostra, Lavello 2003.

Bottini 1980

A. Bottini, *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, «AnnAstorAnt» II 1980, pp. 69-82.

Bottini 1984

A. Bottini, *Banzi*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, Pisa-Roma 1984, pp. 390-395.

Bottini 1985

A. Bottini, *Uno straniero e la sua sepoltura: la tomba 505 di Lavello*, «DialA» III s. 1985, pp.59-68.

Bottini 1989

A. Bottini, *Lavello e Banzi: I risultati dell'attività più recente*, in «Profili della Daunia Antica» 1989, pp. 101-107.

Bottini 1990

A. Bottini, *I popoli apulo-lucani*, in *Crise et transformations des sociétés arcaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-Ch.* (Actes du coll., Rome 1987), Roma 1990, pp. 155-163.

Bottini et al.2013

A. Bottini, A. De Siena, M.L. Marchi, *I Guerrieri di Palazzo. Modalità Insediative e rituali funerari di un abitato Italico nel territorio di Palazzo S. Gervasio (Pz)*, Cat. Mostra, Lavello 2014

Bottini 2016

A. Bottini, *Popoli panellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 7-50.

Cassano 1992

R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa* (Catalogo della Mostra, Canosa), Venezia 1992.

Colombo

M. COLOMBO, M SERRADIMIGNI, "Le ricerche e le incisioni rupestri in località il Cavone".

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Dalena 1994

P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII)*, in *Basil X* 1994, pp. 121-195.

Del Lugo 2019

S. Del Lugo, (a cura di), *Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità*, Firenze 2019.

De Siena, Giammatteo 2016

A. De Siena, T. Giammatteo (a cura di), *Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie del territorio*, Lavello 2016.

Gualtieri 2000

M. Gualtieri, *Il territorio della Basilicata Nord-Orientale*, in *L'Italia meridionale in età 36ardo antica*, *Atti Taranto XXXVIII* 2000, pp. 368-390.

LORENZI 2009

R. LORENZI, M. SERRADIMIGNI, R. GRIFONI CREMONES "Il Sito neolitico de Le Grottelline (Spinazzola)", Bari in *Origini XXXI*, seconda serie, 2009, pp.41-74.

Marchi et al.1996

M. L. Marchi, G. Sabbatini, *Venusia, Formaa Italiae* 37, Firenze 1996

Marchi Salvatore 1997

M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma 1997.

Marchi 2000

M.L. Marchi, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, «Orizzonti» I 2000, pp. 227-242.

Marchi 2008°

M.L. Marchi, *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 271-290.

Marchi 2008b

M.L. Marchi, *Dinamiche insediative nel territorio d Banzi: i dati della ricognizione di superficie*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, pp. 51-59.

Marchi 2009

M.L. Marchi, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, atti conv. (Venosa 2006), Venosa 2009, pp. 327-367.

Marchi 2010

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

M.L. Marchi, *Forma Italiae* 43. *Ager Venusinus II II*, Firenze 2010.

Marchi 2016

M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi 2016

M.L. Marchi, *Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.*, in *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi 2019

M.L. Marchi, *Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019

Mutino, Bruscella, Patriziano

S. Mutino, A. Bruscella, S. Patriziano, Banzi (Potenza). *La scoperta di tre sepolture "Marginale" a Piano Carboone*, *Bollettino di archeologia On line*, IX, 2018/4, pp. 4-48.

Marchi, Di Stefano, Leoni 2006

M.L. MARCHI, V. DI STEFANO, G. LEONI 2006, "Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (BAT), il complesso in località "La Santissima"". In 26 convegno Nazionale sulla Preistoria, protostoria e storia della Daunia, PP. 425-442

Nava, Cracolici 2004

M.L. Nava, V. Cracolici (a cura di), *Nobili e guerrieri tra Bradano e Basento*, Lavello 2004.

PIERI 1996

PIERI P., SABATO L. & TROPEANO M. (1996) - Significato geodinamico dei caratteri deposizionali e strutturali della Fossa Bradanica nel Pleistocene. *Mem. Soc. Geol. It.*, 51.

PIERI 1997

PIERI P., VITALE G., BENEDEUCE P., DOGLIONI C., GALLICCHIO S., GIANO S.I., LOIZZO R., MORETTI M., PROSSER G., SABATO L., SCHIATTARELLA M., TRAMUTOLI M. & TROPEANO M. (1997) - Tettonica quaternaria nell'area bradanico-ionica. *Il Quaternario*, 10.

Russo 1992

A Russo, *Mancamasone - Complesso rurale*, in *Da Leukania a Lucania*, 1992, pp. 30-32

Russo-Tagliente 1992

A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.

Salvatore 1984

M. Salvatore, *Saggio di scavo a Banzi Contrada Cerverezza*, «Lucania Archeologica» II 1984, pp. 5-12.

Salvatore 1992

M. R. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa, Cat. mostra, Venezia 1992*.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione

Small 2000

A. Small, *La Basilicata nell'età tardo-antica: Ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti Taranto XXXVIII, 2000, pp. 331-342.

Sodo 2008

M. Sodo, *La ricerca archeologica a Banzi: nuove acquisizioni. Le indagini in località Orto del Monaci (Campagna di scavi 2004-2006)*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, 33-43.

Sodo 2006

M. Sodo, *Le recenti scoperte. Campagne di scavo 2004-2006*, in *Banzi: un museo all'aperto. Frammenti di storia*, cat. mostra (Banzi 2006), Genzano di Lucana.

Tagliente 1990

M. Tagliente, *Banzi*, in M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'Espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico* (Atti del Convegno di Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa

1990

Tagliente 2005

M. Tagliente, *L'attività archeologica in Basilicata. Banzi. Abitato adiacente l'Abbazia di Santa Maria*, Atti Taranto XLV 2005, pp. 747-750.

Torelli 1983

M. Torelli, *Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino*, «AtheneumPavia» LXI I-II, 1983, pp. 252-257.

Volpe 2000

G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti Taranto XXXVIII, 2000, pp. 267-314.

00	23-11-2023	Prima Emissione
Revisione	Data	Descrizione